

CONDIZIONI E CONSEGUENZE GEOGRAFICHE DI UNA EVENTUALE INTERNAZIONALIZZAZIONE DI GERUSALEMME (*)

Ormai diffuse correnti di pensiero, cui hanno recentemente dato voce encicliche papali e studi di organizzazioni internazionali (1), propongono che per i Luoghi Santi venga adottato l'istituto dell'internazionalizzazione dei territori (2).

(*) Questa ricerca, che è stata eseguita presso il Laboratorio di Geografia economica «Piero Gribaudi» dell'Università di Torino, è stata presentata al 21° Congresso Geografico Internazionale (Nuova Delhi, 1968) nell'ambito dei lavori della sezione di Geografia storica e politica. Sono intervenuti nella discussione che è seguita alla lettura del testo i proff. M. Brower, dell'Università di Tel Aviv, L. K. D. Kristoff, dell'Università di Santa Clara, California, e A. Mc Carthy, dell'Università di Saint Louis, Missouri.

(1) Tra le encicliche sono da ricordare: l'*Auspicia quaedam*, del maggio 1948; la *In multiplicibus*, dell'ottobre 1948; la *Redemptoris nostri*, dell'aprile 1949. Tra gli studi di natura giuridica che trattano di questi problemi sono da segnalare: NATIONAL STUDIES ON INTERNATIONAL ORGANIZATION, *Israel and the United Nations*, New York, M.O.C., 1956, e numerosi articoli apparsi tra il 1963 ed il 1968 sul «Journal du Droit international» e sulla «Revue générale de Droit international public», editi a Parigi.

(2) Secondo il diritto internazionale pubblico si ha l'applicazione dell'istituto dell'internazionalizzazione dei territori quando più Stati, mediante un trattato, si accordano per affidare la potestà di governo di un determinato territorio ad un organismo particolare da essi costituito al momento dell'accordo. Il concreto esercizio dei poteri, su quel territorio, è affidato ad appositi organi a tale scopo incaricati dagli Stati che hanno sottoscritto l'accordo. Sull'applicazione di questo istituto scrive il Marazzi (A. MARAZZI, *I territori internazionalizzati*, Torino, Giapichelli, 1959; cfr. p. 14): «L'elasticità della formula della internazionalizzazione dei territori permette l'accoglimento di schemi adatti al singolo caso. La soluzione *ad hoc*, mentre da un lato consente il rispetto delle esigenze locali del territorio controllato, dall'altro permette il ricorso alle esperienze attinte dalla stessa storia del diritto internazionale e delle relazioni diplomatiche. I territori internazionalizzati non sono pertanto una mera ipotesi accademica, bensì una soluzione concreta che il diritto internazionale di volta in volta fornisce quando l'assegnazione di un territorio ad un solo Stato in maniera esclusiva rischia di compromettere il regolamento pacifico delle relazioni tra gli Stati, o di determinare una concorrenza nociva ai loro stessi interessi».

Ora, mentre questo problema è stato più volte affrontato dal punto di vista giuridico, politico e sociologico, non risulta che esso sia mai stato studiato nei suoi aspetti prettamente territoriali, vale a dire, sulle basi dell'applicazione dei principi del metodo geografico.

Ma, poiché nell'agire verso l'attuazione dell'internazionalizzazione di una parte della Palestina risulta necessario intervenire su quello che è il suo attuale assetto territoriale, occorre convenire che si tratta di risolvere un problema che non è solo politico, giuridico e sociale. Infatti, se non si vuole semplicemente porre in essere in Palestina un nuovo corpo estraneo alla realtà di quei luoghi, realtà che non tarderebbe presto o tardi a rigettarlo, occorre tenere presente che ci si trova di fronte ad un concreto problema di regionalizzazione che, come tale, non può essere risolto prescindendo *sic et simpliciter* dall'intero insieme delle componenti geografiche alle quali il problema è profondamente radicato.

Una prima considerazione è evidente che deve essere fatta se si vuole posare su basi solide la questione. Vista la distribuzione dei Luoghi Santi sul territorio palestinese, occorre convenire che per evidenti ragioni pratiche, di natura politica, non è realisticamente proponibile l'internazionalizzazione di quelli che, sparsi sul territorio, lontani l'uno dall'altro, risultano nettamente staccati tra loro ed estranei alla vita che pulsa nel loro intorno (3)..

Per contro, in rapporto alla posizione, con la quale in essa sono distribuiti i Luoghi Santi, appare non impossibile proporre la internazionalizzazione della città di Gerusalemme. Quivi, infatti, sono concentrati, in poco spazio, luoghi e monumenti sacri a tre religioni, legati da millenni all'ambiente culturale dell'area della quale fanno parte e della quale sono espressione.

L'esigenza di differenziare lo *status* politico ed amministrativo di Gerusalemme rispetto a quello delle altre aree della Palestina è

(3) Un'accurata elencazione e descrizione di tutti i luoghi considerati santi dalle religioni cristiana, musulmana ed ebraica che sono ubicati nelle varie regioni della Palestina è stata fatta da R. ALMAGIA' nel volume *Palestina* (Roma, Morpurgo, 1930). Come è noto, il diritto di possedere i singoli Luoghi Santi è sempre stato ambito, oltre che da enti religiosi, anche da enti politici. Inoltre, anche nell'ambito di ciascuna delle tre religioni presenti in Palestina, per il possesso dei Luoghi Santi vi sono stati, ed allo stato latente vi sono tuttora, profondi contrasti tra le numerose confessioni nelle quali ciascuna religione è divisa.

già stata avvertita, oltre che dagli inglesi, durante lo svolgimento del loro mandato, anche dalle Nazioni Unite, quando nel 1947 dovettero occuparsi della questione palestinese.

E' del resto evidente che un'eventuale enucleazione politico-amministrativa dell'area di Gerusalemme dal corpo della Palestina non è una mera esercitazione teorica, bensì una proposta che poggia su palesi, reali situazioni di differenziazione territoriale che già nel passato si sono imposte a chi ha dovuto organizzare quelle regioni.

In particolare, come è noto, la risoluzione del 29 novembre 1947 presa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite stabiliva che la zona di Gerusalemme doveva essere soggetta ad un regime speciale e differente da quello del resto della Palestina, tale che la città fosse posta sotto l'effettivo controllo delle Nazioni Unite (4).

Se quel particolare statuto avesse potuto venire attuato, i Luoghi Santi siti in Gerusalemme si sarebbero trovati ad essere, a tutti gli effetti, compresi in un territorio internazionalizzato.

Ma sarebbe stata una soluzione puramente politica, priva di ogni reale aderenza all'ambiente geografico. Infatti, con l'attuazione di quel progetto, che prevedeva l'internazionalizzazione dell'area compresa entro lo stretto perimetro urbano della città, si sarebbe creato un organismo amputato in maniera troppo artificiosa dal territorio del quale faceva parte. Una città, od una parte di essa, non finisce improvvisamente dove c'è l'ultima sua casa: vive del suo intorno come un'isola vive del suo mare, e quando la politica, imponendo artificiosi confini, compie ciecamente delle assurdità territoriali, la realtà dei fatti prima o poi interviene a rompere l'apparente equilibrio improvvisamente posto in essere o ne impedisce addirittura l'attuazione. E tutto ciò, infatti, si è puntualmente verificato.

Sulla scorta delle attuali conoscenze geografiche circa i rapporti che intercorrono tra le città e gli ambiti territoriali che le circondano, e sulla scorta della conoscenza delle particolari condizioni fisiche e antropiche in cui si trovano quella città e quell'am-

(4) Risoluzione n. 181 (II), Sessione plenaria dell'Assemblea Generale, Doc. Uff., 2ª sessione, vol. 2, p. 1411.

biente, si può tentare di avanzare qualche considerazione sulle condizioni che la realtà territoriale suggerisce in merito a qualsiasi progetto che preveda per i Luoghi Santi l'applicazione dell'istituto dell'internazionalizzazione dei territori.

L'idea di internazionalizzare la cosiddetta « città vecchia », cioè quella parte di Gerusalemme dove, più che in ogni altra, sono concentrati i Luoghi Santi, pare essere, in rapporto alla complessità del problema, più potenzialmente foriera di traumi sociali e politici che di qualche utilità. Chiusa da ogni lato dai confini degli Stati limitrofi, inserita in una Gerusalemme alla quale sarebbe collegata da strade bloccate alle sue porte da dogane, controlli e posti di confine, la città vecchia internazionale si verrebbe a trovare immediatamente esposta ad ogni turbamento dell'atmosfera politica del Vicino Oriente e soffrirebbe sempre per la difficile soluzione di tutti i suoi problemi logistici: non sarebbe altro che un grosso museo difficile a raggiungersi e scomodo a visitarsi.

L'innesto della città vecchia nella moderna Gerusalemme e l'internazionalizzazione fino ai limiti della continuità del tessuto urbano dell'intero organismo, pur dando un certo supporto funzionale ai quartieri dei Luoghi Santi, e pur attenuando parte delle accennate difficoltà logistiche che l'internazionalizzazione di un così minuscolo territorio continentale inevitabilmente comporterebbe, non sarebbe certamente una soluzione avveniristica del problema. Per la città vecchia di Gerusalemme occorre una ben più solida incastonatura. Per una città cui guarda l'umanità intera occorre un efficace intorno ad essa funzionalmente saldato da vari rapporti. Occorre un vero *Umland* che pulsi tutto della sua stessa vita.

Bisogna quindi considerare l'eventualità di sottoporre all'istituto dell'internazionalizzazione un territorio più vasto di quello occupato dall'attuale tessuto urbano di Gerusalemme.

Ciò che integra questa città con il suo intorno è più un insieme di motivi storici, culturali e religiosi che non un sistema di funzioni e di servizi da essa offerti agli abitanti dei centri e delle campagne che la circondano. Vi è cioè in Palestina un'area, comprendente Gerusalemme, che può essere individuata nel suo insieme proprio per il possedere, unica al mondo, quei caratteri, profondamente incisi nel suo paesaggio, che ne fanno una sorta di

regione spirituale plurireligiosa (5), bene individuata nei suoi limiti e ben distinta da qualsiasi altro tratto, a lei vicino o lontano, della superficie terrestre.

Ciò premesso, appare comprensibile l'auspicio di coloro i quali vorrebbero che la funzione positiva di Gerusalemme non fosse ridotta a quella di centro di un'economia o di una politica nazionale. Gerusalemme, nella sua realtà spirituale e nella sua posizione geografica, deve poter espletare funzioni di altro carattere e di altra estensione; nell'ambito delle sue peculiarità, la sua potenzialità ha molto più interesse come polo mondiale che non come centro nazionale. Soprattutto occorre che sia finalmente libera di sprigionare, per tutti, l'energia spirituale contenuta nella massa fisica delle strutture del suo eccezionale centro storico.

Perché questi fini siano raggiunti, occorre però che l'organismo internazionale eventualmente realizzato abbia dimensioni tali che gli diano, dal punto di vista spirituale, la completezza dei territori che storicamente lo formano e, dal punto di vista pratico, un'area tale che gli permetta di essere vitale, bene organizzato in se stesso ed equilibratamente integrato con i territori che lo circondano.

Occorre quindi considerare una vasta area che comprenda, oltre a Gerusalemme, anche le città di Gerico, Betlemme ed Hebron. Questo perché, a causa dell'importanza che ha in esse la presenza di Luoghi Santi, e per l'affinità storico-culturale che essi hanno con Gerusalemme, non pare razionale che queste tre città vengano separate da Gerusalemme stessa proprio nel momento in cui ci si accinge a delimitare, in Palestina, un'area che deve possedere in sé precise caratteristiche di unitarietà spirituale.

Ed occorre inoltre, se si vuole che il territorio internazionale risulti geograficamente equilibrato, che in esso siano compresi gli intorni funzionali di Gerusalemme, Gerico, Betlemme ed Hebron e tutte le aree che, saldando tra loro questi territori, da-

(5) Nell'ambito della religione cristiana sono presenti in Gerusalemme fedeli della Chiesa greco-ortodossa, della greco-cattolica, della copto-ortodossa, della siriano-cattolica, della armeno-ortodossa, della romano-cattolica, e, sempre più numerosi, i fedeli di varie Chiese protestanti. Nell'ambito della religione musulmana sono presenti sunniti, sciiti, ismailiti e drusi. E nell'ambito della religione ebraica esistono i samaritani, che si differenziano a loro volta dagli ebrei ortodossi.

rebbero alla regione-città internazionale la continuità spaziale che questa deve necessariamente possedere.

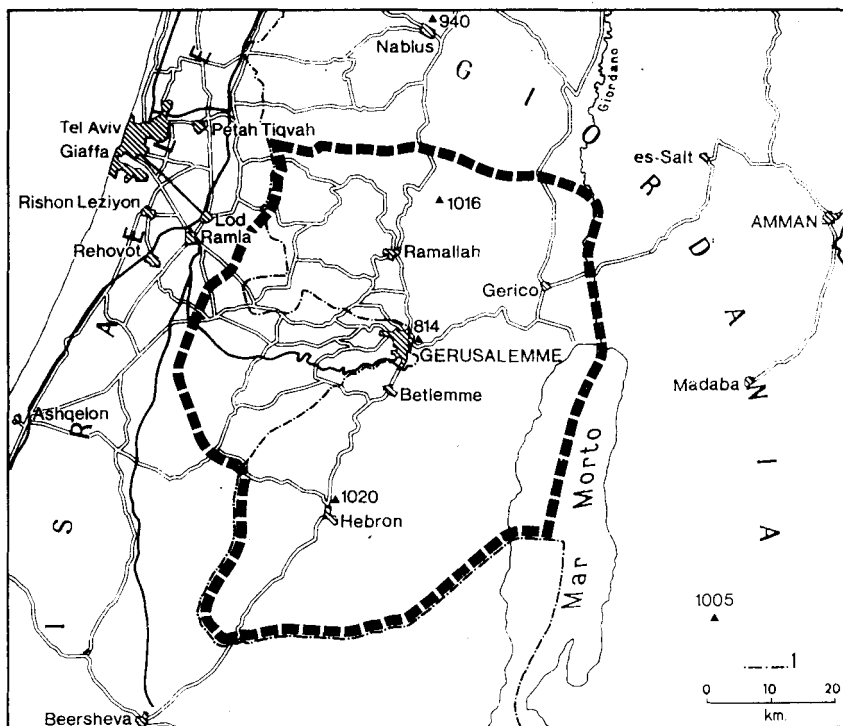
Il territorio così individuato ha una superficie di circa 4000 kmq. ed una forma compatta, approssimativamente rettangolare. A parte il tratto occupato da Hebron e dal suo *Umland*, che per la sua importanza storico-culturale non potrebbe non essere compreso nell'area da internazionalizzare, questo territorio corrisponderebbe ad una delle tre circoscrizioni amministrative che gli inglesi attuarono nel 1927 durante lo svolgimento del loro mandato in Palestina. Infatti, quella che allora era la « Divisione di Gerusalemme » comprendeva le città e gli intorni di Gerusalemme, Ramallah, Betlemme e Gerico ed era stata individuata come regione amministrativa perché aveva già rivelato di possedere una sua coordinazione funzionale interna che la distingueva dagli altri tratti della Palestina.

Oggi l'esatto tracciato dei confini dell'area da internazionalizzare dovrebbe essere calcolato mediante indagini eseguite sul posto, tenendo conto di quelli che sono i limiti degli *Umland* di Gerusalemme, Ramallah, Gerico ed Hebron.

Queste aree gravitazionali potrebbero essere delimitate utilizzando i vari metodi d'indagine derivati dall'applicazione delle teorie del Christaller. Approssimativamente, ai limiti dell'influenza funzionale di questi centri dovrebbero corrispondere i limiti del territorio da internazionalizzare.

Verrebbe così configurata un'area che si estenderebbe, nel senso dei meridiani, lungo la dorsale della Giudea, per una settantina di chilometri, da poco a nord di Ramallah a poco a sud di Hebron e, nel senso dei paralleli, per circa cinquantacinque chilometri, dai primi contrafforti del margine occidentale dell'altopiano di Palestina fino alle rive del Mar Morto (6).

(6) E', questo altopiano, la parte occidentale dell'originario, unitario, antico tavolato calcareo che la formazione della profonda fossa tettonica, oggi segnata dal Giordano e dal Mar Morto, ha diviso, nel senso dei meridiani, in due parti simmetriche tra loro: l'occidentale, che è la Palestina vera e propria, e l'orientale, che è la Transgiordania. Di notevole interesse sarebbe intraprendere un moderno studio sull'area occupata da quello che rimane dell'intero antico altopiano. Si potrebbero individuare quali sono in essa le tendenze unitarie o differenziatrici di natura antropica, oltre che fisica. E si potrebbero studiare quali sono i suoi rapporti con le aree a essa periferiche dalle quali per tanti aspetti si differenzia (mentre per tanti motivi è con esse in molteplici ordini di relazioni).



In rapporto ad un'eventuale progetto di internazionalizzazione, l'area che nella cartina è racchiusa dalla linea tratteggiata presenta tre favorevoli caratteristiche: 1) comprende la quasi totalità dei luoghi considerati sacri dalle religioni cristiana, musulmana ed ebraica; 2) dal punto di vista funzionale possiede, pur nell'ambito delle attuali divisioni politiche, una sua equilibrata organizzazione interna che dovrebbe continuare a costituire il supporto strutturale del territorio internazionalizzato; 3) non è di dimensioni così vaste da creare, con la sua istituzione in territorio internazionale, troppe profonde alterazioni dell'attuale struttura dei singoli Stati direttamente toccati dal progetto.

(1, confine tra Israele e Giordania fino al giugno 1967).

Politicamente quest'area, che fino al giugno 1967 era, per la sua maggior parte, sotto la giurisdizione della Giordania e, per un suo più breve, ma nevralgico tratto, sotto la giurisdizione dello Stato d'Israele, è oggi interamente compresa nei territori controllati dagli israeliani.

Come è evidente, l'area in questione non dispone di alcun contatto con il Mediterraneo. Ma, tenuto conto dei suoi fini e delle sue caratteristiche, un'apertura verso il mare, intesa come possi-

bilità di esplicare funzioni commerciali e militari, in rapporti non mediati, con tutti i paesi che si affacciano sui mari del mondo, può, per il territorio in questione, non essere essenziale. Sarà invece, a questi riguardi, necessaria la stesura di una serie di accordi internazionali che prevedano per Gerusalemme il libero transito ed il libero uso delle reti stradali e delle attrezzature portuali degli Stati confinanti.

Un simile territorio, che comprenderebbe quasi tutti i Luoghi Santi cristiani, musulmani ed israeliti della Palestina, avrebbe, nei riguardi dei fini per i quali verrebbe costituito, la necessaria completezza funzionale ed assicurerebbe la continuità culturale tra Gerusalemme ed il suo immediato intorno spirituale.

Un simile territorio avrebbe inoltre la caratteristica di non avere dimensioni così vaste da determinare, con la sua costituzione in area internazionale, un'alterazione troppo profonda dell'attuale equilibrio territoriale esistente tra gli Stati del Vicino Oriente.

Le condizioni oggettive che la realtà territoriale mette in evidenza con tutta la forza della sua logica impongono quindi la creazione, non di una piccola città internazionale e nemmeno di una semplice, più o meno estesa, città-regione. Occorre qui internazionalizzare una regione-città e cioè occorre individuare quale può essere il tratto di Palestina che, una volta internazionalizzato, può diventare tutto caratterizzato, più che da ogni altro suo aspetto, dal fatto di essere in ogni suo angolo ed in ogni suo abitante completamente teso verso ciò che può permettere a Gerusalemme di realizzare in pieno le sue funzioni.

Perché questa regione, supporto indispensabile alla città, possa essere vitale, abbia cioè in sé la possibilità di soddisfare i più immediati bisogni dei suoi organismi, occorre che essa disponga in misura sufficiente di alcune essenziali risorse: prima fra tutte, lo spazio.

Occorrerà spazio attorno alla città: non solo per mantenere soddisfacente in essa l'equilibrio dinamico tra la crescente necessità di servizi, da una parte, e la possibilità di costruire le infrastrutture atte a soddisfarla dall'altra, ma occorrerà spazio anche per risolvere l'antico, fondamentale problema dell'acqua.

L'approvvigionamento idrico potrà infatti essere risolto solo disponendo delle sorgenti che già oggi riforniscono la città e che sono site alla base degli strati calcarei che formano la dorsale su cui poggia Gerusalemme.

Nello scegliere quale deve essere l'area che potrebbe venire internazionalizzata, e nel determinarne la forma, gli studiosi eventualmente incaricati della ricerca della soluzione migliore possibile del problema avranno certamente poco aiuto dalla casistica relativa agli studi che furono fatti in passato, quando vennero internazionalizzati i territori di Tangeri, della Saar e di Trieste. Troppo differenti sono le condizioni geografiche di quei luoghi da quello del quale ora si discute, e troppo differenti i fini per i quali oggi si vuole agire (7).

Piuttosto, prima di accingersi a delimitare l'area in questione, sarebbe utile cercare di prevedere quali potranno essere le conseguenze sul territorio che venisse eventualmente ad essere internazionalizzato. E' vero che solo in pochi casi i confini non amministrativi di una regione sono nettamente definibili ed è anche vero che questi non sono quasi mai stabili per lunghi periodi; tuttavia qualche considerazione su ciò che potrebbe cambiare nella regione a causa della sua internazionalizzazione può essere utilmente fatta.

Gerusalemme, il suo intorno ed i centri di Gerico, Hebron e Betlemme con i loro rispettivi intorni, cioè tutti i territori internazionalizzati, verrebbero indubbiamente toccati da un turismo più imponente e più cosmopolita di quello che attualmente li interessa.

(7) E' evidente che l'esatta delimitazione topografica di una simile superficie potrà essere eseguita solo dopo avere studiato, oltre agli aspetti politici, sociali, fisici ed antropici del problema, anche la morfologia funzionale dei centri e delle aree interessate, nonché la situazione delle strisce di territori poco popolati che attualmente separano le aree di attrazione gravitazionale di Gerico e di Hebron dal territorio che funzionalmente gravita su Gerusalemme.

Per quanto riguarda il territorio che già al giugno 1967 era sotto la giurisdizione israeliana esistono degli approfonditi studi eseguiti dal National and Regional Plans Department del Ministero dell'Interno di Israele, che hanno portato alla compilazione di numerose carte tematiche relative all'organizzazione formale e funzionale del territorio d'Israele. Per quanto riguarda invece il territorio che fino al giugno 1967 era sotto la giurisdizione giordana non si hanno pubblicazioni in merito.

Al flusso di turisti-pellegrini si affiancherebbe presto quel movimento di immigrazione di persone, di istituzioni e di enti pubblici e privati che, come insegnano le passate esperienze, prediligono i territori neutrali ed internazionali.

Come regione-città istituita per motivi spirituali e culturali, Gerusalemme potrebbe diventare un polo di attrazione di molte iniziative, e anche per le sue funzioni scolastiche una Gerusalemme internazionalizzata potrebbe espandere l'ambito spaziale della sua influenza. Basta pensare al fatto che, avendo il nazionalismo arabo limitato notevolmente la presenza di docenti europei nelle università di vari Stati del Vicino Oriente e della Africa settentrionale, privando di autorevolezza tante scuole, all'Università di Gerusalemme potrebbero in futuro spettare compiti che, considerati in un'ampia prospettiva, dovrebbero rivelarsi di grande importanza per un ambito geografico assai vasto (8).

Inizierebbe così per Gerusalemme una fase di sviluppo contraddistinto da un processo di espansione verso gli spazi posti al di là del profondo solco del Cedron, la biblica valle di Giosafat, l'orlo del quale, fino ad oggi, per ragioni più politiche che morfologiche, ha segnato il limite orientale della sua espansione. E, nel contempo, inizierebbe un processo di riadattamento funzionale dei quartieri compresi nella città vecchia. Questi quartieri perderanno probabilmente parte della loro funzione residenziale per diventare sede di quei servizi di appoggio immediato al turismo di massa che avrà nella città vecchia il punto focale del suo interesse per la regione.

Tutto ciò cambierebbe non poche cose. Per quanto riguarda Gerusalemme, confrontando la morfologia della città con quella del sito in cui si trova, si nota come il suo recente sviluppo sia stato condizionato in maniera determinante dai confini politici che la circondano.

(8) A questo proposito occorre ricordare ciò che già nel 1950 R. Almagià scrisse nella « Rivista Geografica Italiana »: « Gerusalemme, nonostante il suo sviluppo recente, non è destinata a divenire un grande centro agricolo e industriale. Importante è invece il suo sviluppo come centro culturale, grazie soprattutto all'Università Ebraica sul Monte Scopus, che si accresce di continuo, e anche al Collegio Arabo, che ha sede nei nuovi quartieri meridionali presso il Palazzo del Governo ».

Alla simmetria della dorsale che attraversa da nord a sud tutta la Giudea, spartendo le acque tra i versanti del Mediterraneo e del Mar Morto, simmetria sottolineata dal percorso della principale strada della regione, quella che attraverso Gerusalemme congiunge Nablus con Hebron, fa riscontro la dissimmetrica forma del tessuto urbano di Gerusalemme.

Mentre la città vecchia è perfettamente simmetrica rispetto alla strada che percorre la dorsale dell'altopiano, i nuovi quartieri della città si sono tutti sviluppati, come è noto, verso ovest.

E' quindi probabile che, se in un domani dovessero cadere quei confini politici che fino ad oggi l'hanno costretta a svilupparsi in maniera unidirezionale, la logica dei rapporti tra aspetto fisico e sviluppo edilizio dovrebbe riprendere il sopravvento, portando all'utilizzazione urbana gli spazi posti ad oriente della città vecchia.

E questo sviluppo non dovrebbe mancare, perché sempre, quando ad una città i fattori politici apportano un più vasto intorno, essa viene interessata da movimenti di espansione del suo tessuto urbano. E con l'internazionalizzazione l'ambito di Gerusalemme si aprirebbe al mondo intero.

Cambierebbero inoltre i luoghi di provenienza dei capitali investiti nella regione e quelli di destinazione dei flussi monetari alimentati dal turismo. E lentamente verrebbe anche a cambiare la composizione per nazionalità ed occupazione della sua popolazione. Si avrebbe, con ogni probabilità, un incremento degli investimenti e delle presenze provenienti da paesi europei ed arabi, mentre contemporaneamente nulla dovrebbe far diminuire negli israeliti l'interesse per la regione che, se pure internazionale, li vedrebbe sempre, al pari dei cristiani e dei musulmani, suoi liberissimi abitanti.

Alcune delle attuali funzioni dei centri di questa regione verrebbero evidentemente esaltate, altre però, specialmente quelle di natura politica ed amministrativa inerenti agli attuali Stati d'Israele e di Giordania, verrebbero a scomparire. Le conseguenze che questi spostamenti di funzioni verrebbero ad avere sul territorio dovrebbero essere studiate nel loro insieme e considerate a fondo al fine di prevederne la portata.

Del pari, occorrerà considerare quali saranno gli effetti dell'internazionalizzazione sui territori che non verranno internazionalizzati.

E' infatti evidente che l'equilibrio funzionale del sistema di centri della Palestina subirà delle modificazioni, perché le subiranno sia dal punto di vista funzionale, sia, di riflesso, da quello formale, numerosi singoli centri della zona. Infatti, su vasti spazi circostanti Gerusalemme, al cambiare dell'assetto politico e funzionale del territorio, si stabilirà, di fatto, un diverso modo d'essere dell'organizzazione gerarchica e gravitazionale dei centri. Si arriverà cioè ad una ristrutturazione di tutti i flussi circolatori che formano oggi il tessuto dei rapporti tra i centri della Palestina. Ed i tratti che più saranno toccati da queste modificazioni, oltre ovviamente quelli interni all'area internazionalizzata, saranno quelli siti al contatto tra questa ed i territori ad essa confinanti e quelle aree, non internazionalizzate, con le quali la regione-città internazionale avrà maggiori rapporti funzionali.

L'internazionalizzazione, portando sviluppo alla regione interessata, attraverso i maggiori bisogni che in essa susciterà, finirà con il legarla, ancora più di quanto non lo sia oggi, ai centri ed alle aree che la circondano.

Occorrerà quindi dare una nuova dimensione all'insieme delle infrastrutture stradali che la colleghino con i centri israeliani e giordani dai quali per ragioni logistiche essa dovrà pur sempre dipendere.

Soprattutto i collegamenti con le città israeliane che si affacciano sul Mediterraneo dovranno sempre essere assicurati per le persone, le merci e le risorse energetiche, indipendentemente dal verificarsi di qualsiasi avvenimento politico locale che turbi i singoli paesi della Palestina. E così dovrebbe essere per i collegamenti ferroviari, che dovrebbero diventare giornalieri. Ed anche l'aeroporto di Lod, se non potrà venire compreso nell'area internazionalizzata, dovrà potere svolgere per essa, in tutta la sua efficienza, l'importante ruolo di assicurarle i collegamenti aerei intercontinentali, i quali, tenuto conto dell'evoluzione che si verificherà a breve andare nel campo dei trasporti aerei, avranno per Gerusalemme notevole importanza, soprattutto per i suoi potenziali visitatori residenti al di là dell'Atlantico.

Ma, se per rendere Gerusalemme atta ad adempiere a queste sue nuove funzioni occorrerà molto lavorare *in faciendo*, perché la sua fisionomia non venga, poco alla volta, snaturata dalle conseguenze derivanti dal suo più cosmopolita svilupparsi, occorrerà ancor più lavorare *in non faciendo*.

I problemi del collegamento della città con il suo intorno, con Amman e con i porti della costa mediterranea dovranno essere organizzati, evitando di favorire la proliferazione di quelle anonime autostrade che trasformando, sia pure solo in parte, Gerusalemme in una Los Angeles del Vicino Oriente ne snaturerebbero completamente lo spirito e farebbero dell'internazionalizzazione un rimedio peggiore, irrimediabilmente peggiore, del male che si è cercato di curare. Ed ancora, intorno alla città bisognerà evitare di fare scomparire quello snodarsi di antiche strade campestri, vere figlie del paesaggio umano che le comprende, le quali, in mezzo agli uliveti, fiancheggiate dai cipressi, congiungono tra loro i bianchi nuclei di cubiche case arabe che costellano i pietrosi declivi della Giudea.

Da questo primo sommario e necessariamente limitato esame di quali dovrebbero essere le condizioni e di quali sarebbero le conseguenze di un'eventuale internazionalizzazione dei Luoghi Santi appare come il problema sia complesso anche dal punto di vista geografico, oltre che dal punto di vista giuridico, politico e sociale.

E questa complessità geografica pare tale da far ritenere che il contributo che la nostra disciplina può portare alla soluzione della questione abbia una sua validità, soprattutto nel momento in cui ci si pone il problema in termini di concretezza territoriale e di aderenza alla realtà delle cose.

Lavorare in coerenza con le esigenze vitali di un territorio in continua evoluzione non è facile, ma è chiaro che non è possibile agire altrimenti.

Del resto questo problema, oggi più che mai d'attualità, richiede da troppo tempo una soddisfacente soluzione; si tratta infatti di una città sacra a tre religioni antiche, che sono profondamente radicate nell'animo dei loro fedeli e che sono diffuse

in moltissimi paesi di tutti i continenti. Si tratta cioè di una città che appartiene di fatto all'umanità intera, intesa anche nel suo aspetto temporale, oltre che spaziale, e che non può, oggi, per un semplice giuoco di forze militari, appartenere ad una sola parte di essa.

Inoltre, calata nell'ambito del più vasto e complesso problema del Vicino Oriente, del quale fa parte, una Gerusalemme egualmente patria di ebrei, cristiani e musulmani potrebbe lentamente diventare, se gli uomini che l'abiteranno saranno all'altezza di capirne il significato, l'embrione territoriale della pacificazione profonda della Palestina. Perché, forse, il dar vita ad un'area entro la quale arabi ed ebrei dovessero vivere, gli uni a fianco degli altri, tutti tesi verso la soluzione degli stessi problemi e tutti, per la prima volta, in effettiva parità di condizioni ambientali, farebbe sì che questi imparassero, poco per volta, a vivere pacificamente insieme anche al di fuori del territorio internazionale.

E sarebbe così finalmente concesso a tutti gli uomini della Palestina di respirare, nella loro casa, quell'aria di libertà che è stata loro, da secoli, tanto spesso negata altrove.

CENNI BIBLIOGRAFICI

- ALMAGIA' R., *Palestina*, Roma, Morpurgo, 1930, pp. 139.
- ALMAGIA' R., *Notizie sull'incremento recente della città di Gerusalemme*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1950, pp. 45-48.
- BALDI P., *La questione dei Luoghi Santi*, Torino, Bona, 1918, pp. 87.
- EFRAF E., *Physical master plan of the Jerusalem-Ashdod region*, Gerusalemme, Planning Department, Ministry of Interior, 1967, pp. 38.
- GOTTMANN J., *Études sur l'état d'Israël et le Moyen-Orient*, Parigi, Colin, 1959, pp. 174.
- J. L., *Le statut international de la Palestine*, in « Journal du Droit international », Parigi, 1963, pp. 964-985.
- KENDALL H., *Jerusalem. The city plan, preservation and development during the British Mandate 1918-1948*, Foreword by Gen. Sir A. Gordon Cunningham, Londra, 1948, pp. 123.
- MARAZZI A., *I territori internazionali*, Torino, Giappichelli, 1959, pp. 215.

SUMMARY. — After examining the topographic position of the Holy Places, the Author points out that the wished institute for the internationalization is of no use for those places which are scattered all over Palestine and which are set apart one from the other. On the contrary, he points out that the situation of Jerusalem is completely different and that the internationalization of the town itself and its outskirts could be accomplished.

After examining the position of Jerusalem in relation to its physical and human surroundings, to the political borders, to the ways that link it up with the towns on which it is and will be obliged to depend as far as the communications and supplying are concerned, the Author examines those geographical conditions which should be taken into consideration in accomplishing the institute for the internationalization. Moreover the Author looks into the probable consequences on the economic and urban structure of Jerusalem possibly due to the internationalization, mainly in relation to the new functions which the town would take upon itself and to the different qualitative intensity and kind of the tourist movement.